

IL BRITISH MUSEUM NON RESTITUIRÀ I FREGI DEL PARTENONE AD ATENE
Il British Museum non restituirà alla Grecia, per le Olimpiadi del prossimo anno, i «Marmi di Elgin», le sculture del Partenone portate a Londra nei primi anni dell'Ottocento da un diplomatico britannico. Lo ha reso noto la direzione del museo londinese, smentendo così la notizia pubblicata domenica dal «The Sunday Times» che annunciava la conclusione delle trattative tra Gran Bretagna e Grecia. Il British Museum insiste affinché i fregi restino a Londra dove, ritiene, sono conservati ed esposti in modo migliore. Il ministro della Cultura greca Evangelos Venizelos ha assicurato che la restituzione dei marmi del Partenone ad Atene, come previsto per i Giochi olimpici di Atene del 2004, sarebbe un avvenimento culturale di importanza mondiale.

LA GRANDE MURAGLIA DEI SACRI MONTI

Iblio Paolucci

Grande amore di Giovanni Testori *Il gran teatro montano*. Nell'accingersi a scriverne sperava che il lettore potesse dire che la sua fatica sarebbe risultata di qualche utilità, aggiungendo che questo auspicio riguardava la lettura, «ché, per quanto dovrà vedere, nessun dubbio che si tratti di una delle più emozionanti avventure che possano accadergli». Vedevo giusto il Testori, finissimo storico dell'arte che ai Sacri Monti ha dedicato molti scritti. Meno conosciuti di quanto meriterebbero questi complessi monumentali sono opere di altissima qualità, un caso unico nella storia dell'arte d'Europa.

Sorti fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Seicento in territorio prealpino, questi Sacri Monti,

il cui prototipo è quello di Varallo Sesia, si distinguono per una tipologia affascinante che intreccia mirabilmente elementi di architettura, scultura e pittura. Questi capolavori vengono ora illustrati compiutamente in un bellissimo libro riccamente illustrato, pubblicato da Skira, a cura di Luigi e Paolo Zanzi (*Atlante dei Sacri monti prealpini*, pagine 275, euro 65).

Franco Cardini, nella prefazione, osserva che questi Sacri Monti sembrano imparentati con il complesso della «Kalwaria» presso Cracovia, «caro fin da una settantina d'anni fa a un ragazzino di quel paese», che, più tardi, è diventato l'attuale pontefice Giovanni Paolo II. L'accostamento è suggestivo ed è del tutto possibile che il maestro polac-

co abbia realizzato la «Kalwaria» dopo una visita nel nostro paese. In Italia, fino all'inizio del secolo scorso, questi Sacri Monti erano considerati unicamente come una prova della devozionalità lombarda e prealpina tra Rinascimento ed età Borromeaica. Sono anche questo, se si vuole, ma sono soprattutto capolavori di straordinario fascino ai quali hanno lavorato artisti fra i maggiori del Cinquecento e del Seicento, dal grandissimo Gaudenzio Ferrari al Morazzone a Tanzio da Varallo.

I Sacri Monti si presentano come un insieme di cappelle di vario stile, all'interno delle quali, ad illustrazione di un particolare tema, figurano sculture (magnifiche quelle di Giovanni d'Enrico, fratello di Tanzio) e affreschi. Una trentina in zone

lombarde e piemontesi i Sacri Monti, tutti, in qualche modo, degni d'interesse. Ma quelli il cui livello è di una bellezza folgorante sono tre: Varallo, Orta e Varese. Tutti, comunque, come è stato notato dai curatori, sono «differenti rami di uno stesso tronco». Riscoperti nella seconda metà dell'Ottocento dallo scrittore inglese Samuel Butler, che ne rimase incantato, i Sacri Monti sorsero in zona prealpina come territorio di resistenza nei confronti del movimento in crescente espansione dei riformati calvinisti. Una «Grande muraglia» eretta per imprimere il sigillo della cattolicità. Dotati di una straordinaria ricchezza iconografica, sono articolati in numerose cappelle, alcune delle quali sono un vero splendore, espressione fra le più alte dell'arte lombarda.

Soprintendenti addio, arrivano i direttori

Ecco il nuovo volto dei Beni culturali: via i poli museali, fondazioni private e più centralismo

Stefano Miliani

Una sala degli Uffici: il polo museale fiorentino è uno di quelli destinati a sparire nel nuovo ordinamento del ministero dei Beni Culturali

Il travaglio è finito, il nuovo volto del ministero per i Beni e le attività culturali è delinato nei dettagli. Il decreto legislativo di riforma del dicastero è arrivato alla versione definitiva e sarà discusso nel consiglio dei ministri del 28 agosto. Come dato più eclatante, abolisce i poli museali di Venezia, Firenze, Roma, Napoli e della soprintendenza archeologica della capitale: li mette prima sotto l'ombrello dei nascituri dirigenti regionali, dal 1° gennaio 2004 al 31 dicembre 2005, poi li cancella del tutto. Quei poli, creati rispondendo a esigenze di autonomia, vedono in prima fila musei quali l'Accademia in laguna, Uffizi, Accademia e Palatina a Firenze, la Borghese a Roma, Capodimonte a Napoli. Avranno invece moltissimo potere quei 17 funzionari che saranno nominati dirigenti nelle Regioni a statuto ordinario, in Sardegna e Friuli Venezia Giulia. I «normali» soprintendenti di settore o del territorio dovranno rispondere a loro, non saranno più pari, e non apprezzeranno molto. Contro questa riforma, che entra in vigore il 1° gennaio 2004, si annuncia già uno sciopero di protesta: lo ha proclamato la Uil per Ferragosto.

Con alcune varianti significative apportate in corso d'opera, si conferma lo schema presentato qualche mese fa su queste pagine. «Il ministero si articola in quattro dipartimenti e in quindici uffici dirigenziali generali» e, «altresì, in diciassette uffici dirigenziali generali costituiti dalle direzioni regionali per le antichità e le belle arti», recita l'articolo 1, quello che dà il la al decreto. Si creano quindi 36 direttori generali: su questo numero e relativo peso finanziario si tornerà tra poco perché c'è polemica. Conviene notare che il ministro può conferire anche presso enti od organismi vigilati fino a sei incarichi di funzione dirigenziale generale, anche in posizione di fuori ruolo». Potenzialmente allora si può arrivare a 42.

Cosa comprende il quartetto dei dipartimenti lo dice l'articolo 4: quello per le antichità e le belle arti (il cui capo rimpiazza il segretario generale che svanisce nel nulla), quello per gli archivi e le biblioteche, quello per l'innovazione, l'organizzazione e la ricerca, infine quello per lo spettacolo e lo sport (converrà dire che la direzione generale dello sport, che era un doppiopio, è scomparsa per le tante critiche). Le belle arti è l'ufficio cruciale: qui finiscono le direzioni generali per l'architettura e l'arte contemporanea (la Darc sopravvive ed è un bene), per i beni archeologici, per i beni architettonici e il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico ed etnografico (si dissolve la dizione «demotanoantropologico» e qui rientrano i musei). Il secondo ufficio dice tutto nel nome, ha due direzioni e include gli istituti culturali. L'ufficio innovazione risponde da un lato di affari generali, risorse umane e formazione («abbiamo avuto continue sollecitazioni per inserire la formazione del personale», dicono al ministero), dall'altro di innovazione tecnologica e promozione (termine che rimpiazza la criticatissima e ora non prevista direzione marketing). Il quarto dipartimento comprende la direzione



per il cinema e quella per la musica e per il teatro (questo, dapprima mancante, c'è in seguito ad animate proteste).

Poi arriva l'articolo quinto. Istituisce 17 direzioni regionali per le antichità e le belle arti con sede nei rispettivi capoluoghi. I direttori saranno diri-

genti di prima fascia (la più alta) mentre gli attuali soprintendenti per il territorio regionale, che saranno soppressi, oggi sono di seconda fascia. La di-

stintione è pura burocrazia ma vuol dire soldi. La riforma non deve comportare aggravii di spesa. Quindi? Secondo gli uffici ministeriali non cam-

bia nulla perché oggi chi è competente, per dire, in Toscana o Liguria o Lazio ha in realtà lo stipendio di prima fascia. Dal 1° gennaio i titolari di

quelle aree potranno essere un concentrato di potere: rappresenteranno direttamente il ministro e questo vuole Urbani. A prima vista sono soprattutto due le conseguenze: innanzi tutto i soprintendenti territoriali o di settore che finora rispondono al ministro, e dispongono di una relativa discrezionalità, si ritroveranno sottoposti a un collega e non gradiranno molto; seconda conseguenza, fino al 31 dicembre 2005 questi dirigenti regionali «sono contemporaneamente titolari delle soprintendenze dotate di autonomia» (dal provvedimento Pompei è stata esclusa all'ultimo tuffo). Lasciati in vita per due anni perché a eliminarli subito si rischiava il caos, nel 2006 i poli museali moriranno. L'intento di Urbani è puntare alle fondazioni. E qui compare una sorpresa: «il ministero può costituire o partecipare a fondazioni cui conferire in uso i musei» dice l'articolo 6. Quel «può» non vincola, lascia la possibilità di valutare strada facendo, né è detto che sia lo Stato a creare le fondazioni. Di certo si apre all'incertezza la sorte degli attuali responsabili dei poli: Giovanna Nepi Scire a Venezia, Antonio Paolucci a Firenze, Claudio Strinati a Roma, Adriano La Regina per l'archeologia nella capitale, Nicola Spinosa a Napoli. Nulla vieta loro di correre per la carica regionale, ma nessuno può escludere che il ministro, così come sarà il dicastero, non tenga conto di orientamenti politici.

«Il ministero è organizzato secondo i principi di distinzione fra direzione politica e gestione amministrativa, di decentramento e autonomia delle strutture», scrive Urbani nel testo, considerando la riforma un atto di decentramento. In realtà si può leggere il testo nel modo opposto: proprio far convergere tutto in quattro dipartimenti con capi nominati dal ministro, proprio il potere conferito a chi guiderà l'arte nelle regioni e sarà scelto dal ministro, sono soluzioni che sembrano imporre una virata verso una gerarchizzazione più stretta, verso un maggior controllo dei soprintendenti. Per gli organi consultivi il decreto, al posto del consiglio nazionale dei beni culturali, immette il Consiglio superiore per i beni culturali e il paesaggio. Superiore? Che vuol dire? «Dare l'idea di un'alta, vera consulenza tecnica e scientifica del ministro». Restano i comitati tecnico-scientifici. E spuntano le conferenze permanenti presso le direzioni regionali.

Le prime reazioni? Non troppo lusinghiere. Giovanna Melandri, già responsabile dei Beni culturali: «Anche alla luce dei forti tagli di questi anni imposti dal titolare dell'Economia Tremonti, la complessa controriforma con cui Urbani desidera cancellare la riforma del '98 rischia di consegnare un ministero che assomiglia a un labirinto di stanze vuote». Il segretario di settore della Uil, Gianfranco Cerasoli, sull'ipotesi delle fondazioni e sui poli museali afferma: «Urbani calpesta i principi di autonomia tecnico scientifica e finanziaria nonché la funzionalità delle più grandi realtà espositive del nostro sistema», dà vita a «una spropositata mole di nuovi direttori generali». Il sindacato proclama uno sciopero a Venezia, Firenze, Roma e Napoli per il 15 agosto. Se il buon giorno si vede dal mattino...

Dietro un apparente decentramento spunta una macchina gerarchizzata e politicamente controllata

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

«A un popolo di dannunziani non si può chiedere lo spirito di sacrificio». PIERO GOBETTI

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista inesorabilmente si sfalda. Nelle tragiche pieghe della guerra si dissolve un progetto politico che aveva avuto l'ambizione di essere rivoluzionario ed era diventato dittatoriale. Dopo tanta retorica inutile e deleteria le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

PER RICHIEDERE I PRIMI 6 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (Euro 6 per i primi tre numeri ed Euro 3,10 a volume per i restanti) + Euro 1 spese di spedizione) sul ccp/banca n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Maccelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono e inviare copia del versamento al numero di fax: 06 696 464 69.

l'Unità

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

POESIA. «Al Grande Volo» di Luciano Roncalli

Tra Dante e Pratt

Ivan della Mea

«Il poema di Luciano Roncalli ha la palese struttura del viaggio, di un odissea viaggio verso una meta di coscienza e di consapevolezza (...)» scrive Giorgio Barberi Squarotti, italianista presso l'Università di Torino nella sua prefazione a *Dal turbine sotterra (Undici canti di un Poema - 1970/77)*. All'Insegna del Pesce d'Oro editore 1978.

Io non so se Roncalli se la tira da Dante, e se anche fosse non potrebbe fregargene di meno, resta il fatto che la struttura è quella della *Divina Commedia* che l'Autore usa e fa sua perché ben si combina col suo dire.

Giorgio Barberi Squarotti, italianista, docente all'Università di Torino, critico affermato, compiuto, pane e companatico, cose di sostanza, scrive, prefazione di questo terzo e ultimo lavoro del tritico di Luciano Roncalli: «Con *Al Grande Volo* Roncalli è giunto alla terza e conclusiva cantica della sua «Commedia» umana e divina al tempo stesso, offrendo così l'alternativa attuale ai supremi poemi dei tempi antichi e della prima metà del Novecento, consacrati dai nomi di Dante e di Pound».

Lascio al grande italianista e critico letterario il pondo del suo dire, ma ho bastante ignoranza dei poeti citati per dirmi d'accordo con lui: e l'ignoranza è bastante anche a far sì che intonsa rimanga in me la voglia di leggere e rileggere i grandi di ieri, come il Luciano Roncalli d'oggi.

Qui, in questo punto preciso, io debbo dare un taglio netto: non me la posso tirare a critico letterario che non sono, nemmeno sono italianista; quello che sta avvenendo è, per me, molto di più: è l'incontro di penne che si scambiano sensazioni, che si scoprono disponibili per una reciproca conoscenza, che rispettano i segni reciproci. Si passi, dunque, al «tu» della bisognosa conoscenza.

Ora, in questo momento stesso che scrivo di te Luciano e del tuo *Al Grande Volo*, ci sono nel campo visivo del mio dire una fronda sana di allora, più in là

una cipressa ciccia e tutt'attorno il canto grande dei merli quando si danno e ci danno e mi vien d'obbligo il dire: Luciano riguardati amico mio dal pettirosso che sa uccidere e uccide per il gusto di uccidere proprio come Bambi, a meno che tu non voglia intendere che gli assassini, oltre a noi stessi, sono anche tra di noi.

Vedere Ezra Pound tra le tue righe, come dice Giorgio Barberi Squarotti, e Dante e Campana è possibile siccome possibile ed esaltante per me è trovarci il Leopardi che in cor mi sta, ma più ancora m'entusiasma - e finalmente mi dà di mio alla grande - l'andarianda d'un Corto Maltese di Hugo Pratt (e che tu ne sia cosciente o meno non m'importa)... il Corto seduto sulla panchina di «una stazioncina semideserta / da cui notturno un treno s'allontana / stillante di pioggia (...)» eccetera e lo so che ti manca una luna per fare le due di Corto, ma non ha importanza se non per il sognar maltese, quel che conta è il Tango, il tuo tango Luciano, che è stupendo malinconico e argentino e dell'universo mondo.

Tu sei poeta, e grande, povero amico mio e posso dirtelo perché credo di avere pagato «lo stringente terrore della solitudine invitta»... e ancora pago. Vorrei conoscerti nella tua Genova, così come ho conosciuto Pratt nella sua Venezia: siamo tutti gatti delle nostre case: ci si parla per scriverci e ci si scrive per parlare.

Chiudo con tre passi stretti, bruschi che ci stanno nel tango e possono anche fare male, al cuore e alla mente, di molto: «Ma, dopo, salvano le anime, leggere, la china / verso quell'insistente fulgore, verso liete / voci calmanti dalla radura luminosa / e la bambina gettata via dagli scafisti / era lassù che giocava il gioco sempre / vero e vano di essere felici. Le ragazze / cinesi, affogate dalla banda caina davanti / alle coste italiane, finalmente serene, riposavano / dentro il lungo sogno mediterraneo».

Al Grande Volo di Luciano Roncalli il Grandevetro/Jacobbook pagine 80, euro 8,00

Saranno 17 i dirigenti regionali: nominati dal centro e a cui dovranno sottostare i soprintendenti locali

